

in Sciacca, la sera del 4 gennaio 1947.
Il primo quattro (Oliva, Marciante, Curreri e Di Stefano) inoltre : del delitto di cui all'art.3 p.p. D.L.L.10/5/1945 n.234, per avere detenuto abusivamente armi e munizioni da guerra.
In Sciacca, nel gennaio 1947, ed altresì accertato in Sciacca, limitatamente al Di Stefano, nell'aprile 1947.
Il primo (Oliva) : inoltre della contravvenzione di cui all'art.699 C.P., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza in Sciacca nel gennaio 1947.
Il terzo (Curreri) inoltre : della contravvenzione di cui all'art.699 C.P., per avere portato, fuori della propria abitazione, armi da guerra per cui non è ammessa licenza. In Sciacca nel gennaio 1947.
Il terzo e il decimo (Curreri e Capraro) :
a) del delitto di cui agli art.110-81 : cpv.-56-575-577 n.3 C.P. per avere, in concorso fra loro, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, agendo con premeditazione, mediante colpi di arma da fuoco corta, compiuto atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Perrone Silvestro, Rosa Salvatore e Venezia Nicolo, il quale riportava lesioni che guarirono in giorni sessanta.
b) detenzione abusiva di arma corta da fuoco. Art.697 C.P.
c) porto abusivo dell'arma corta da fuoco di cui alla lett. precedente Art.699 C.P. In Sciacca il 6/5/1945.

Letti gli atti del processo.

Letta la requisitoria dell'ill/mo Sig. Procuratore Generale in data 6 agosto 1947, con la quale chiede che la Sezione Istruttoria dichiari non doversi procedere contro Oliva Bartolomeo, Marciante Pellegrino, Curreri Calogero, Di Stefano Carmelo, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano, Pasciuta Francesco e Rossi Enrico, per il delitto di omicidio aggravato in persona di Miraglia Adrisio, per non avere commesso il fatto;

Che dichiari non doversi procedere altresì contro Oliva Bartolomeo per il delitto di omessa consegna di armi da guerra e per le contravvenzioni relative al porto d'armi, per non averli commessi;

Che dichiari non doversi procedere contro Marciante Pellegrino per il delitto di omessa consegna di armi da guerra, per non averlo commesso; contro Curreri Calogero per la contravvenzione relativa al porto d'armi, in Sciacca nel gennaio 1947, per non averla commessa; contro Curreri Calogero e Capraro Diego per le contravvenzioni relative al porto ed alla detenzione abusiva di armi, in Sciacca il 6/5/1945, perchè estinti i reati per amnistia;

Che ordini il rinvio:

di Di Stefano Carmelo, al giudizio del Pretore di Sciacca, competente per materia e territorio, a conoscere del delitto di omessa consegna di arma da guerra, a lui ascritto in epigrafe, previo stralcio dal presente procedimento;

di Curreri Calogero e Capraro Diego al giudizio della Corte di Assise di Agrigento, competente per materia e territorio, a conoscere del tentativo di omicidio, continuato ed aggravato, loro ascritto col in epigrafe, per connessione del delitto di omessa consegna di munizioni da guerra, così limitata l'imputazione relativa al delitto di cui all'art.3 D.L.L.10/5/1945 n.234, a Curreri ascritto, come in epigrafe;

Che ordini, previe stralci, la trasmissione a questo
alla Procura Generale della Repubblica:
a) del certificato di identità falso, di cui il Curreri fu
trovato in possesso, nonché degli atti processuali ad esso
pertinenti, perché siano rimessi al Procuratore della Re-
pubblica di Trapani, onde siano promosse le iniziative di
competenza;
b) degli atti che contengono le dichiarazioni del Marciante,
del Mancuso e del Friscia, relative al continuato loro procaccia-
mento ed all'illecito commercio di clio, onde siano rimessi al
Procuratore della Repubblica di Sciacca, competente a promuo-
vere l'azione penale;

Che ordini, in conseguenza della richiesta che precedono,
relativamente al proscioglimento per l'omicidio del Miraglia,
l'escarcerazione, se non detenuto per altra causa, di Marciante
Pellegrino, Sabella Antonino, Segreto Francesco, Vella Gaetano,
nonché di Di Stefano Carmelo, anche perché il titolo del reato,
per cui è richiesta di rinvio, non consente l'emissione di
mandato di cattura. Che mantenga fermo lo stato di custodia
preventiva in cui si trovano Curreri Calogero e Capraro Diego,
che dovranno rispondere di tentato omicidio aggravato e conti-
nuato; che ordini la trasmissione alla Procura Generale della
Repubblica degli atti relativi al procedimento per l'omicidio
di Miraglia, che residueranno, dopo operati gli stralci ed i
rinvii richiesti, per il di più a praticarsi.

Letta la memoria presentata dall'avv. Giuseppe Rosario Pat-
taglia, in difesa del Curreri, con la quale si chiede che questi
sia prosciolti anche dal tentato omicidio in favore del Perrone,
del Rosa e del Venesia.

Letta la relazione del Consigliere Cav. Uff. Rocco Pernice,
ha osservato:

Fatto
presso le ore 22

Il 4 gennaio 1947 il Reg. Accurso Miraglia, segretario della
Camerata del lavoro di Sciacca, mentre stava per rincasare, giun-
to sul pianerottolo della piazza abitazione, sita in via Olympos
fis. n. 25 ed'innelli abitato, in cima alla scalinata esterna,
veniva investito da un proiettile d'arma da fuoco che, peren-

Mercede
Mercede

tratto dalla regione della palla sinistra, fuori uscita della regione sopracciliare destra, e si arrestava tra la giacca e il petto, provocando la rottura dei vasi sanguigni del collo e la morte quasi immediata del Miroglia. Accorsero sul posto la Polizia Antitruvo e Agostino Tumino, che si erano congedati qualche minuto prima dal Miroglia, e alcuni carabinieri che si trovavano di servizio in quei pressi. L'apparizione del Capo dei Carabinieri Felice, che era stato anche egli col Miroglia il Procuratore della Repubblica, il Commissario d.P. Di Gregorio Giuseppe e il Comandante la Compagnia dei Carabinieri Capitano Carta furono fatte di colpi. Si ascolta da fuori venivano rilevate sei "cuc" della casa Miroglia, nel cui interno venivano anche rinvenuti incendiati due proiettili. Soltanto i due proiettili venivano rinvenuti sparsi per terra all'incrocio d'una strada con via Agostino. Mentre si procedevano alle constatazioni d'legge, il Commissario Di Giorgio e il Capitano Carta interpellavano i presenti, e, avendo il Capo manifestato sopratti sul conto d'Curci Calogero, ordinavano ai militari di procedere al ferme del medesimo e a perquisizione nel suo domicilio. Il Curci veniva subito dopo fermato in casa sua, ore incrinano rinvenute e sequestrate 15 cartucce cal. 9 per pistola automatica. Le indagini venivano proseguite da funzionari dell'Ufficio Procuratore d.P. per la Sicilia, gravemente interessati.

Il Curci si protestò innocente, assumendo di essere quella sera indicato verso le ore 20.

Il de Monica, l'Aquilino e il Caracappa dichiarano che avv. msc.
l'ora prima della uccisione del Miraglia, questi e' loro compagno, e
viene anche a l'interrante Alberto, aveva lasciato i locali della
Camera del lavoro, e si era diretto verso la sua abitazione. Tratta
facendo, l'interrante prima e il Caracappa poi si erano congeda-
ti per rincasare. Il de Monica e l'Aquilino avevano ancora ac-
compagnato il Miraglia fino all'inizio di piazza D'Acciari, si
era nelle adiacenze della sua abitazione, si erano quindi acci-
tti a ritrovare per la via Rizzi, quando, fatti una frattura di s-
tri, avevano subito alcuni colpi d'arma da fuoco provenienti da
Piazza D'Acciari, e, mentre l'Aquilino era andato a rifugiarsi
sotto l'arco di volta di un portone, il de Monica era rimas-
to sulla strada, e, voltosi indietro, aveva visto come aveva pu-
to uscito l'Avellino, un individuo che, stando nella piazza sotto
la lampada della pubblica illuminazione, si fracciava un'ac-
qua lunga da fuori, dalla quale faceva partire altra raffi-
a in direzione della via Orfanotrofio, e quindi si allonta-
nava, preceduto da altro individuo, evidentemente suo com-
pagno, per la via S. Caterina, da dove è facile raggiungere la
periferia della città. L'Aquilino e il de Monica erano quindi
accorsi in via Orfanotrofio, ove sul pianerottolo della sua abi-
tazione avevano ricevuto il Miraglia, già cadavere. Aggiun-
nero l'Aquilino e il de Monica, di non essere in grado di for-
nire alcuna indicazione utile per la identificazione di
queste due individui.

W. de M.
Aquilino

Il dà Mavica dichiarò che era molto amico del Minoglia. Che circa un mese prima del delitto il Minoglia, trovandosi nei locali della Camera del lavoro, aveva detto a lui e ad altri presenti, tra i quali il Caracappa, che il compagno Fiorini da Rovigo gli aveva riferito di essere stato incaricato da S. Giovanni Lamela, amministratore di Rossi Lavori, proprietario Terriero del luogo, di far sapere a questo Minoglia che era presente e nel suo interesse di « estraniarsi dalle vicende riguardanti l'assegnazione delle terre incolte a contadini, e particolarmente del fondo frattavoli, il «proletario» degli ex di Martini e del Rossi: che tra il Rossi e il Minoglia era pendente una causa che il Rossi lasciò a un magazzino di proprietà del Rossi, adibito dal Minoglia a negozio di oggetti usati. Che il Minoglia aveva dimostrato particolare accanimento contro il Rossi grande, in senso alla commissione Verci: egli faceva parte, aveva avuto luogo la discussione circa l'assegnazione delle terre incolte del Rossi, delle quali era riuscito a fare assegnare alla Cooperativa "Maremma Terra" sette ettari, la quale assegnazione, pur essendo di ben modesta entità in fronte alla estensione del fondo, aveva costituito per il Minoglia ragione di soddisfazione. Che nell'annata agraria 1944-1945 il Minoglia quale membro della Commissione di controllo di ammasso del grano, aveva tenuto una battuta col Rossi perché questi pensava di rotticare al conferimento del grano prodotto dalle sue proprietà, che era stato costretto a conferire di seguito all'azione energica del Minoglia. Che tra il Rossi e il Minoglia non conservano da tempo buoni rapporti: in ogni occasione si assistette a scambi verbali tra

due, per ragioni varie. Che era una impressione, comune della magistratura degli autenti alla Camera del Lavoro, che l'omicidio era stato organizzato dal Rossi e da eventuali altri cointeressati nella questione delle Terre svolte, e che l'incarico di trovare il sicario doveva essere stato dato al d'Uffano, persona nota quale mafioso. Che fra coloro che si affiancavano al d'Uffano era il Curreri. Che dopo l'avvertimento fatto dal Fiumi al Miraglia, questi aveva preso le sue precauzioni, portando con sé la pistola, e facendo accompagnare la sera grande rincorsa, da un gruppo di compagni, fino alla sua abitazione. Che spesso il Miraglia gli aveva confidato di non sentirsi sicuro perché temeva di essere aggredito, e nei giorni precedenti al delitto si era mostrato molto preoccupato e depresso, senza manifestare la ragione. Che la uccisione del Miraglia doveva attribuirsi all'attività di lui svolta per l'assegnazione delle Terre svolte, e non a quella politica.

Il Coracoppi dichiarò che, nella sua qualità di segretario amministrativo della Camera del Lavoro, aveva continui contatti col Miraglia e partecipava a tutte le riunioni dello stessoente. che, circa un mese prima della sua soppressione, il Miraglia aveva fatto conoscere ai soci che gli si era fatto sapere che non si erano occupate dell'expedo Gattavoli; e in seguito aveva confidato a un gruppo di soci che gli stavano più vicini, che la comunicazione gli era stata fatta perciò a mezzo del commerciante Rossinelli. Tra il Rossi e il Miraglia non avevano buoni rapporti, per gli incidenti che si erano verificati in senso alla Comunione.

Ugo S. Mersante

ne per l'assegnazione delle Terre incolte, ed anche perché il Rossi non aveva rilasciato dal Miraglia un magazzino che gli aveva ceduto appunto. Che negli ultimi tempi il Miraglia si mostrava preoccupato affermando che la sua attivita' diretta a far concedere Terre incolte alle cooperative dei contadini gli avrebbe indubbiamente procurato vendette da parte dei proprietari terrieri.

Segretario Stefano d'Urbano dichiarò che, stando a contatto col Miraglia nella sua qualità di vice-secretario della Camera del Lavoro, ed essendosi a di' egli occupato della assegnazione delle Terre, aveva assistito agli incidenti che si erano verificati tra il Miraglia e alcuni proprietari terrieri, dei quali il più violento si era dimostrato il Rossi: che aveva sentito dire dal Miraglia, che era stato diffidato a una occupazione eccessivamente a favore dei contadini, e che l'avvertimento gli era stato fatto giungere a mano del Rossi, per mezzo del dott. Stefano, persona di fiducia del Rossi. Che dopo tale avvertimento il Miraglia aveva usato molta prudenza, andava armato e si faceva accompagnare dagli amici più fedeli.

Pancinino Leonardo dichiarò che da circa due anni' era stato incaricato dal Rossi, alle cui dipendenze prestava la sua opera di contadino, avendo lo stesso appreso che egli era iscritto al partito comunista: che circa tre mesi prima del debito un numeroso gruppo di contadini iscritti al partito comunista si erano recati a occupare le terre del Rossi al fondo Cudia, e in quella occasione egli aveva piantato coltiva una bandiera rossa, dando al Rossi, che era presente, del consiglio, al che il Rossi gli aveva risposto: "i

mei compagni sono le armi e non voi comunisti, che successivamente, avendo la Commissione ^{alla Cooperativa Mentre Terra} assegnato ~~di età~~ del fondo Cudia d'proprietà del Rossi, il Miraglia, in considerazione che questo aveva licenziato uno Cianchini partito comunista, gli aveva promesso un lotto di terra dello stesso fondo, per fare outa al Rossi.

do Giacomo Paolo dichiarò che quale componente del Consiglio d'amministrazione della Cooperativa Mentre Terra, aveva accompagnato la Commissione per l'assegnazione delle terre incolte nei soprabuoni effettuati nei feudi appartenenti ai signori Martino, Pasciuta, Rosso Patti, per la riduzione delle zone incolte e disufficientemente coltivate. Che la sera precedente il giorno in cui sarebbe dovuto trattare avanti la Commissione la pratica relativa alla assegnazione delle terre del fondo Grattavola degli eredi Martino, mentre tornava dal fondo ~~stato~~, dove era mercato, era stato fermato da due riconosciuti armati d'fucili da caccia, che gli avevano intimato, pena la vita, di cessare da quella sua attività e farci i patti propri.

Padrone Gherardo Niblano che quale presidente della Cooperativa Mentre Terra aveva fatto parte della Commissione per l'assegnazione delle terre incolte, ed aveva pertanto avuto parecchi contatti col Rossi, Miraglia e co-proprietari terrieri. Che il Miraglia pubblicamente diceva di essere stato minacciato da diversi proprietari, i quali non volevano cedere le terre ai contadini.

Versilia Gicolo dichiarò che era legato al Miraglia da vincoli d'affiliazione e di partito, militando entrambi nel partito comunista. Che il Miraglia si difendeva pubblicamente del Rossi, per l'azione che questi

versante

versante

sudgero, opponendo alla concessione delle sue Terre alla Cooperativa che il Miroglia accennava anche a manovre intimidatorie ad opera di sconsolati, ed a conferma di ciò gli aveva anche fatto leggere una lettera anonima per cui egli potrebbe essere prima dell'inizio dei lavori della Commissione per l'assegnazione delle Terre svolte, il cui contenuto era offensivo e minaccioso. Di avere saputo dal Miroglia che in seguito altre lettere dello stesso tenore gli erano pervenute.

Catanzaro Palermo dichiarò che, quale invito alla lezione comunista e membro della Commissione di controllo della Cooperativa Mastroianni, era stato sempre vicino al Miroglia e che questi in tutte le riunioni tenute alla stessa Comunista faceva presente che gli miravano 2 mila minacce, e gli erano fatte anche offerte di denaro perché desistesse dal patrocinare gli interessi dei contadini per l'assegnazione di terreni inculti.

Miroglia Boppida ed Eliza, sorelle dello Accorso, dichiararono che negli ultimi tempi questi era molto preoccupato per le minacce contenute a cognoscenza del suo interessamento per l'assegnazione delle terre inculti ai contadini, tra i proprietari, che si erano sentiti lesionare i loro interessi, e gli avevano fatto percepire gravi minacce, anche sotto forma di corpi amicheschi. Che i maggiori attriti di partito si aveva avuto in occasione della assegnazione alle Cooperativa Mastroianni delle terre di proprietà dei Signori Martinozzi, Pasciuta, Ratti e Patti, parenti fra loro, spalleggiate dal dirigente amministratore di Ratti e della vedova Martinozzi. Che tra i proprietari terrieri, maggiormente

mente ostile all'ucciso era stato il Rossi, per una questione inerente alla locazione di due botteghe, per cui era in corso giudizio, perché l'anno precedente l'ucciso lo aveva obbligato ad ammazzare altro piano oltre quello conferito, ed infatti aveva provocato un sopralluogo della commissione competente per accertamenti, e ulteriormente per la questione delle terre.

Tatiana Klimenko, che conviveva col Migraglia, dichiarò che questa negli ultimi tempi si mostrava molto preoccupato, le diceva che si era create molte vicende per l'attività che svolgeva per l'asse questione delle terre incolte ai contadini, le raccomandava di non uscire subito la sera la porta grande chiusa, perché temeva di essere aggredito durante la breve attesa dietro di essa, e si lamentava spesso del Rossi, col quale aveva avuto delle questioni.

La polizia procedette quindi al finire del Rossi e del Migraglia.

Dichiarò il Rossi che era pentito una cosa circa tra lui e la sorella del Migraglia Elvira, di abusio per mancato pagamento della pensione, di un magazzino della stessa Tenuta in locazione. Che nel 1944 egli faceva parte della Commissione granaria del Comune di Sciacca. In una seduta alla quale erano intervenuti i rappresentanti dei partiti politici, egli, rispondendo all'Avv. Gallo, aveva detto che non era quella la maniera di venire a disturbare i lavori della Commissione, e che aveva l'impressione si trattasse di interessi elettorali e non granari. Fra i rappresentanti dei partiti si presentò uffaggiornamente il Migraglia, che allora aveva una finita calunnia dall'Avv. Gallo. Che nello stesso anno 1944 il

Inviando

Verde

Miraglia, quale presidente della commissione per il controllo del giro, aveva ordinato un sopralluogo nelle terre d'esso Patti, e fatto una multa d'imposta di 9.13 per ettaro anziché di 12, come egli aveva demandato. Egli aveva fatto ricorso all'appellato agrario, che aveva volto la cosa in suo favore. Che a causa della penosissima della causa civile d' cui sopra, il suo leale avvocato propose la riconversione del Miraglia quale componente della Commissione per l'appropriazione delle terre incolte. Si era infatti ottenuta la sostituzione del Miraglia, e la commissione aveva assegnato alla Cooperativa Ustica Terra solo 7 ettari e 10 acri di terre, rispondo i 100 ettari richiesti. Che il Gancinius, il quale aveva volontariamente lasciato il lavoro alle sue dipendenze ed era stato sostituito d'ogni officina, gli aveva promesso che avrebbe presentato la bandiera rossa nella contrada Pacciola del fondo Agnese. Infatti, durante il sopralluogo del perito, il Gancinius gli disse: "ogni promessa è un debito, e quanto dinanzi a lui la bandiera rossa, al che egli rispose: "caro compagno, non sono un comunista, bensì presenti circa 200 persone, e pertanto egli non avrebbe mai pensato a promuovere la cessione 2/5 della Cia, c'è: "i miei compagni sono 20 acri". Che il Di Stefano era alle sue dipendenze da circa due anni, e che conosceva appena il Cia, il quale era presentato dal Di Stefano. Che il 24 gennaio egli era giunto a Sciacca da Palermo verso le ore 15. Appreso che il Di Stefano si trovava all'opere, andò a fargli visita. Arrivato verso le ore 17, si mise a letto, essendo riferente il dolori

ai fiumi, e per tali fiumi si tratteneva in casa fino al giorno 10 gennaio. Il 5 apprese dal suo autista di Perugia Nicolo la notizia della uccisione del Miraglia, apprese quindi da persone recatesi a riferirlo la voce corra in città, secondo la quale si attribuiva a lui il delitto, e da un momento all'altro egli sarebbe stato arrestato.

Dichiarò il Dr. Stefanus che dal 1945 era persona d'fiducia del Rott e della cognata del medesimo Baronessa Martinez nata Tagliani. Che egli conosceva il Curreri, il quale ripetutamente gli aveva chiesto lavoro, ed egli una volta lo aveva fatto occupare quale guardia nel posto d'ufficio d'tal palazzo, posto abbandonato dal Curreri pochi giorni dopo l'ingaggio. Che nei giorni in cui egli stette ricoverato all'ospedale, il Curreri si recò una o due volte a visitarlo, ma non si ricordò la sera in cui il Miraglia fu ucciso, la quale notizia egli apprese da un'infermiera. Egli di avere avuto col Curreri frequenti rapporti, e di averlo trattato intimamente. disse di conoscere il Fiorini, ma negò di avergli dato indicazioni di dire al Miraglia di non occuparsi dei fatti della Baronessa Martinez.

Carlo Vincenzo Diliberto di avere la sera del 14 gennaio, verso le ore 20,15, mentre sottriveva avanti il caffè "Papera", situato sotto all'abitazione del Rott, visto passare il medesimo che indossava.

Il Dr. Parisi dichiarò che, avendo raccolto in città la voce che l'omicidio del Miraglia era stato organizzato dal Rott,

Ordo, inviende

del Barone Pancita e del Dr. Stefanus, egli ne offrì al Rossi e al Dr. Stefanus, il quale ultimo era deputato all'ospedale per una operazione chirurgica subita 'sei giorni' successivi al delitto, egli andò sempre in giro per raccolgere notizie, il quale si recò alla Legione comunista, prese parte al corteo funebre, assolto i discorsi pronunciati in quella occasione, e le notizie raccolte comunicava al Rossi e al Dr. Stefanus. Si diceva, tra l'altro, inoltre, che il Dr. Stefanus giorno prima del delitto si era sottoposto alla operazione chirurgica, per evitare di essere indicato quale esecutore materiale del delitto stesso.

Il Dott. Pagava purtroppo dichiarò che il Dr. Stefanus era affetto da appendicite, per cui il Dott. Borrellino Raineri, chirurgo primario dell'ospedale, aveva prescritto l'intervento chirurgico, da fatto il giorno 30 dicembre, in cui c'era seduta operatoria. Il Dr. Stefanus aveva espresso il desiderio di essere operato dopo le feste, ma il Dott. Borrellino aveva risposto per la data del 30 dicembre, dovendo il germano allontanarsi da Piacenza. L'intervento aveva quindi avuto luogo il 30 dicembre.

Florini Vincenzo negò di essere stato incaricato dal Dr. Stefanus di chiamare al Magraha di non occuparsi della terra di proprietà della nostra Martine e del Rossi. Egli si ricordava di essere stato presente col Coracoppa ad un colloquio avuto luogo in piazza fra Ugo Martine, proprietario del fondo Frattavoli, e il Magraha, nel quale il Martine si raccomandava perché non fosse assegnato alla Cooperativa l'appartamento richiesto, ma altri

dello stesso fondo, e il Miraglia gli aveva risposto che non poteva far nulla senza il consenso dei soci della Cooperativa.

L'esito delle indagini l'Uffettorato penale d'P.S. per la Salta riferì con rapporto del 10 gennaio 1947, col quale denunciò in istato di arresto il Rotti, il Di Stefano e il Curreri, i quali due quali inadattanti, il terzo quale esecutore materiale dell'omicidio del Miraglia.

Interrogati dal Procuratore della Repubblica d' Scacca, gli imputati si protestarono innocenti, sostanzialmente confermando le dichiarazioni resse alla polizia.

La difensione venne quindi avvocata alla Dottore Martorana. Nel corso di essa, i verbali erano confermarono il rapporto d' denuncia. Il Capitano Carta precisò che il Coracappa quella sera, sul luogo del delitto, richiesto da lui e dal Commissario d'agione di potersi fornire qualche elemento in ordine ai presumibili autori, aveva fatto i nomi del Rotti, del Di Stefano e del Curreri, per motivi che il Rotti era un proprietario terriero che non era in buoni rapporti col Miraglia, che il Di Stefano era amministratore e guardia spalle del Rotti, e che il Curreri era amico del Di Stefano. Essi quindi avevano subito deposito il ferito del Curreri e la perquisizione del Curreri, che era stato eseguita dal brig. Amato Giusi. Aggiunse il Capitano Carta, per quanto riguardava il Di Stefano, che questi era da alcuni giorni dipinto all'ospedale per una operazione chirurgica subita, neanche si entusiasse che egli potesse essere l'autore materiale del delitto. E per quanto riguardava il Rotti,

Verde
V. G. L.

Verde

che C'per l' non si riconosce ^{degno} contro di lui alcuna azione, essendo un
fatto che i rapporti tra lui e il Miraglia fossero d'buon entitò.

Chiarì che il Caracappa non accusò sul insieme alla carica di
quel d'ffattori, ma era a loro conoscenza che la Commissione per la
seguazione delle Terre incolte, per l'interessamento del Miraglia, a
luuva assegnato a una cooperativa l'ettari d'tere del Rossi; e
questo precedente non era appreso d'esse niente da far pensare a
una responsabilità del Rossi.

Il Prof. Amico depose che, recatosi quella sera, in esecuzione del
Mordine ricevuto, in casa del Cusari, presso riferitamente alla
porta del buco della serratura egli vide che il Cusari, di quale in
dossava la sola caniccia, con la porta interna tra le due stan-
ze costituenti la casa, si fece avanti provenendo dalla seconda
stanza. Il Cusari chiese di feste, ed, essendosi egli qualificato, gli
Il Cusari appariva assennato e tranquillo. Egli toccò il posto de-
letto ore era stato il Cusari, e lo trovò caldo. Analogamente depo-
ro gli app. Horvàt, Laboratore e Monaciò Domenico, che avevano
partecipato a quella operazione.

Il La Monaca, P. Aguilino, il Caracappa, il Soprato, il Lo Tacovo, il
Perrone, il Vassura, il Cataneo, il Fiorini, il Corbino, il Li Cusari,
il Dott. Rapisardi, Bixente ed Elvira Miraglia, Tattana Alimenti con-
fermarono sostanzialmente le dichiarazioni fotografiali.

Il La Monaca ribadi' di avere appreso dal Miraglia, che lo disse al
la Camera del Lavoro e in un comizio nell'atrio del Collegio,
che il Fiorini gli' aveva fatto sapere, per incarico del d'ffiglio,

che era meglio nel suo interesse d'occuparsi dell'assegnazione delle terre ai contadini; riferendosi in particolare al fondo frattivo; d'proprietà della famiglia Marchese, che il Cucceri per la statura somigliava a colui che aveva sparato, ma gli mancava moltissimo altro elemento per l'esatto riconoscimento, perché sia per la fulbinezza della scena, che per l'emozione subita, e per la sua notta difficile non aveva potuto fissare bene lo sparatore.

L'Agricoltore disse di non potere fornire alcun elemento per la identificazione degli autori del delitto, ai quali non poteva dare che uno sguardo di sospetta.

Il Carcappa, opportunamente richiesto, spiegò che, subito dopo il delitto, aveva manifestato al Commissario ^{degli} Gregore e al Capitano Carafa i suoi sospetti sul conto del Cucceri, avendo rammentato che questi il 1° febbraio era stato alla Leseine Comunista, persona essenzialmente mai sentita in precedenza e non essendo, vista al partito. Precisò che quella sera, verso le ore 20, il Cucceri si era presentato con aria incerta davanti la Leseine Comunista, e, poiché pioveva, egli l'aveva invitato ad entrare, e il Cucceri era entrato e si era fermato una ventina di minuti a parlare con lui e con altre persone. Nella Leseine c'era pure il Maglia, che parlava con altri, ma con il quale il Cucceri non parlò.

Il Perrone preferì che il Maglia, ripetutamente sollecitato, si pronunciasse subito da parte di proprietari, non fece mai il nome di

V. De S.

l'Avvocato